

**GIUBILEO 2025**  
**QUADERNI DEL CONCILIO**  
**16**

*Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.*

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo  
© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1  
60020 Camerata Picena (AN)

**Per ordinare citare il codice 716:**

**www.editriceshalom.it**  
**ordina@editriceshalom.it**

**Tel. 071 74 50 440**  
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

**Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)**

**Fax 071 74 50 140**  
in qualsiasi ora del giorno e della notte

*L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.*

Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'evangelizzazione nel mondo

# IL MISTERO DELLA CHIESA

CETTINA MILITELLO





# INDICE

<b>Premessa .....</b>	<b>7</b>
Cos'è la Chiesa?.....	7
Cos'è un concilio?.....	12
Perché un concilio parla della Chiesa? .....	14
<b>Capitolo 1 Il mistero della Chiesa.....</b>	<b>23</b>
Perché parliamo di mistero?.....	23
La Chiesa, sacramento in Cristo .....	30
<b>Capitolo 2 Il disegno salvifico universale del Padre.....</b>	<b>35</b>
Dal Padre.....	35
La missione del Figlio.....	40
Lo Spirito che santifica la Chiesa .....	47
<b>Capitolo 3 Il regno di Dio .....</b>	<b>55</b>
Cos'è il regno di Dio.....	55
Gesù e il Regno .....	59
<b>Conclusione.....</b>	<b>67</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>71</b>



# PREMESSA

## *Cos'è la Chiesa?*

Nell'uso comune la parola 'chiesa' richiama l'edificio dove ci si reca, se credenti, almeno ogni domenica per partecipare all'Eucaristia. Ci si ritrova dentro le sue mura, credenti e non, in occasione di matrimoni e funerali. Meno spesso in occasione di un Battesimo. Ma l'edificio non è la Chiesa. Piuttosto è il luogo dove si radunano quelli che ne fanno parte. Chiesa dal greco *ekklesia*, 'convocazione', 'assemblea', 'raduno', esprime nella composizione stessa del termine (*ek-kaléo* = chiamo da) il convergere, il radunarsi. A compiere quest'azione, a riunirsi in assemblea sono i cristiani. Essi si riconoscono in Gesù

di Nazareth; sono membri della comunità da lui fondata. Una lunga catena li lega a lui e ai suoi primi discepoli che, obbedendo al suo mandato, hanno portato dovunque il suo vangelo, il suo lieto annuncio di liberazione e di pace.

Un profeta, un maestro itinerante, qualificato ‘Messia’ e ‘Signore’ dai suoi; una raccolta di poveri e sprovveduti pescatori; un numero imprecisato di uomini e donne che lo seguono... Davvero un gruppo eterogeneo che afferma di avere visto vivo uno che è morto su un patibolo. Eppure, forti di questa singolarissima esperienza, i discepoli e le discepole hanno percorso tutte le strade allora conosciute superando persecuzioni e avversità e portando ovunque la buona novella del “regno di Dio” da lui annunziata.

Gesù, dunque, ha i tratti del profeta, del rabbi, del maestro, ma i suoi, che pure così lo riconoscono, vedono in lui l’unto del Signore, il Messia atteso, colui che avrebbe per sempre restaurato il regno davidico, il Redentore di Israele. Identificare Gesù come profeta (cfr. Lc 7,16) è collocarlo nella tradizione religiosa di un popolo che, al pari di altri popoli, ricono-

sce ad alcuni un dono particolare, la capacità di farsi tramite di una Parola che non è la propria ma viene dall'Alto. È la divinità a parlare per bocca del profeta. E, nella storia di Israele, ciò si ripete innumerevoli volte. Il profeta apre al futuro. Rimprovera, consola, esorta, assicura la presenza di Dio in seno al suo popolo. Nella lucida lettura del presente lo guida verso il futuro.

Tuttavia Gesù parla con una autorità propria, agisce e opera con una singolare autorevolezza. E ciò vale anche nel riconoscerlo quale ‘maestro’. In Israele sono molti i cultori, gli esperti conoscitori della Legge che da Dio è stata donata al suo popolo. Sin dal vangelo dell’infanzia, Gesù mostra di stare loro a pari (cfr. Lc 2,45-47). Ci si meraviglia della sua sapienza (cfr. Mc 6,1-3), lui che viene da un povero e marginale villaggio della Galilea, regione di confine, dove, proprio perché prossimi a popolazioni altre, non si è particolarmente attenti alle osservanze che caratterizzano il popolo di Israele, che assai più le coltiva in Giudea, a Gerusalemme, là dove sta il grande tempio ricostruito da Erode il Grande.

Quando Gesù nasce, la Palestina è una provincia romana. Governa la Giudea un re fantoccio filo-romano. Vessato dalla potenza occupante, il popolo è in fermento. La singolarità della sua fede monoteista lo rende sospetto alle autorità romane che, diversamente da quanto hanno fatto con tutti i popoli via via sottomessi, non possono accogliere questo Dio “unico” nel loro affollato pantheon.

Gesù si muove dunque su un terreno minato, in cui esplodono conflitti d’ogni genere, politici e religiosi. Il suo messaggio è sì di liberazione, ma non nel senso politico di sottrarre Israele dal giogo romano. Israele attende il Messia, l’unto del Signore, colui che libererà il suo popolo e restaurerà il regno di Davide. I vangeli concordano nel mostrarci Gesù come corrispondente a questa attesa (cfr. Lc 4,16-21). Ma il messianismo di Gesù non è politico e, d’altra parte, egli si scontra con un certo modo di interpretare e osservare la Legge – si veda il conflitto circa l’interpretazione del riposo sabbatico (cfr., ad es. Lc 6,6-10). Denuncia ipocrisie e formalismi (cfr., ad es. Mt 12,1-14). Si schiera dalla parte

degli ultimi, guarendoli, confortandoli, dicendoli «beati» (cfr. Mt 5,3-12).

Per diversi motivi, dunque, egli entra in conflitto con i poteri forti del suo tempo. Catturato, sarà processato e condannato a morte. Ciò malgrado, i suoi lo incontreranno vivo e saranno ancora ammaestrati da lui sino al suo definitivo sottrarsi ai loro occhi. La sua vicenda è narrata nei vangeli. Corrono quasi in parallelo i sinottici (Matteo, Marco, Luca); diverso, più simbolico, è l'approccio alla sua vicenda così come lo propone il vangelo secondo Giovanni. La storia della comunità delle origini è invece narrata negli Atti degli Apostoli, una sorta di grande affresco o di foto di famiglia che, idealizzandole, narra le vicende della prima comunità cristiana, della Chiesa madre di Gerusalemme e poi della Chiesa di Antiochia e delle altre legate all'impegno missionario dei discepoli. Tra di essi è Paolo, prima persecutore, poi seguace del Nazareno. Abbiamo le lettere che egli invia a diverse comunità da lui fondate.

Emerge nel complesso l'autorevolezza dei testimoni che Gesù stesso si è scelto, i Dodici, e

d'altra parte la comunione, l'unione d'intenti, il sentire comune che caratterizza quanti entrano a far parte della Chiesa (cfr. At 2,42-46; 4,32-35; 5,12-14) o, meglio, delle diverse Chiese che fioriscono lungo le sponde del Mediterraneo.

### *Cos'è un concilio?*

I membri della comunità, sin dagli inizi, quando ancora si sentivano legati alla loro matrice ebraica, hanno messo in atto pratiche e luoghi di dialogo e di confronto. Tra queste, l'assemblea degli anziani (cfr. At 15,2.4.6.22). I responsabili delle comunità vi discutono i temi che di tempo in tempo appaiono urgenti. Potremmo riconoscere in questo assetto assembleare un antecedente dei concili. Non a caso chiamiamo così, magari impropriamente, quello di Gerusalemme, di cui ci parla At 15,6-29. In esso la comunità nuova, che ancora frequenta il tempio e osserva le pratiche giudaiche, si apre all'inclusione anche dei gentili, ossia ammette

alla comunità persone estranee, sedotte comunque dalla novità cristiana, senza imporre loro le regole stringenti del giudaismo, prima tra tutte la circoncisione.

A questo cosiddetto concilio ne succedono altri nella storia. I primi sette appartengono alla Chiesa unitaria del primo millennio. In uno dei primi viene redatta la formula solenne di fede, il Credo niceno-costantinopolitano (381), lo stesso che ancora condividono tutte le Chiese cristiane. Dopo la rottura con le Chiese d'Oriente (1054), la Chiesa di Roma ha dato vita ad altri concili. Diversi e importanti quelli del medioevo; importante in età moderna quello di Trento. Secoli dopo, un concilio si riunisce a Roma, in Vaticano. L'ingresso delle truppe piemontesi con la breccia di Porta Pia lo interrompe il 20 settembre 1870 segnando la fine del potere temporale. Poiché vi si è dichiarata l'infallibilità del Papa e il suo potere di giurisdizione sulla Chiesa universale, sembra non esserci più bisogno di concili.

Invece, nel 1962, la Chiesa Cattolica di nuovo si raduna in concilio. Dobbiamo a Papa

Giovanni XXIII, quasi all'inizio del suo pontificato, la decisione di convocarlo. Una preparazione di quasi quattro anni impegnava vescovi, facoltà teologiche, fedeli qualificati, a proporne i temi. Dal 1962 al 1965 più di duemila vescovi convergono a Roma per celebrarlo. La loro fatica è supportata da un numero significativo di esperti e di uditori, uomini e donne; partecipano anche a titolo di osservatori esponenti delle altre Chiese cristiane. Tra gli argomenti da mettere a tema, appunto, la Chiesa.

### *Perché un concilio parla della Chiesa?*

Per strano che possa apparire, farlo era urgente e necessario. Le comunità cambiano fisionomia e stile e modelli nel passare del tempo. La timida comunità del cenacolo non è la Chiesa dei martiri o la Chiesa all'epoca di Costantino e poi del medioevo o dell'età moderna e contemporanea.

Lo stesso mutare dello stile costruttivo delle

chiese ci fa capire come nel tempo le comunità hanno diversamente interpretato se stesse, sia nei rapporti interni sia in quelli instaurati all'esterno. Altro sono le catacombe o le case private dove ci si raccoglieva privatamente per la cena del Signore (la *domus ecclesia*), altro sono le “case della Chiesa” (le *domus ecclesiae*) e poi gli edifici d'età costantiniana, bizantini, romanici, gotici, rinascimentali, barocchi, neo-romanici, neo-gotici sino alle chiese realizzate immediatamente prima o dopo il Vaticano II.

Al ‘divenire’ cristiani, è subentrato nel IV-V secolo il ‘nascere’ cristiani. Alla conversione prodotta dall’annuncio, frutto di una scelta, vissuta attraverso le tappe del catecumenato, ossia attraverso una preparazione che introduce alla fede, al Simbolo, alla preghiera liturgica, è subentrato un vivere acquietato in una società tutta cristiana che nei secoli ha anteposto se stessa e le sue strutture al suo nativo impegno missionario. Certo non sono mancati, di tempo in tempo, pressanti appelli alla radicalità dell’Evangelo. Lo provano i santi e le sante, i fondatori e le fondatrici di famiglie religiose; lo prova